

## Inflazione, in Europa scende in Italia sale

**BRUXELLES** Inflazione in ribasso - anche più del previsto - lo scorso mese di febbraio in Europa. Il tasso di aumento dei prezzi è stato - su base annua - del 2,4 per cento rispetto al 2,7 fatto registrare a gennaio e il 2,3 di un anno fa.

A renderlo noto è stato Eurostat, che ha anche sottolineato come l'Italia si sia mossa in controtendenza. Nel nostro paese l'inflazione è passata dall'1,5 per cento del febbraio 2001 al 2,7 (provvisorio) del mese scorso. L'incremento più elevato insieme a quello identico - fatto registrare dalla Svezia.

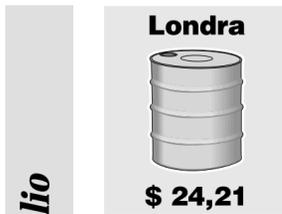
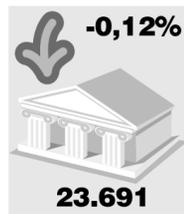
Una prima stima flash diffusa dall'ufficio di statistica dell'Unione europea un paio di settimane fa aveva previsto che l'indice armonizzato dei prezzi al consumo sarebbe cresciuto a febbraio del 2,5 per cento, mentre l'impatto del varo dell'euro veniva stimato in un

massimo dello 0,16 per cento. Su base mensile l'incremento è stato invece dello 0,1 per cento.

Detto dell'impennata dei prezzi italiani e svedesi (e, in parte, anche francesi), i paesi europei nei quali, su base annua, si registra l'incremento più consistente dei prezzi al consumo sono Irlanda (4,9 per cento), Paesi Bassi (4,5) e Grecia (3,8). L'inflazione più bassa si registra invece in Austria (1,7 per cento), Germania (1,8) e Lussemburgo (2,2).

Rispetto ad un anno fa i paesi più «virtuosi» sono stati il Portogallo, la Germania e il Lussemburgo. Qui, negli ultimi dodici mesi, il costo della vita è sceso, rispettivamente, dell'1,6 e dello 0,7 per cento.

A pesare, in tutti i paesi dell'unione, sono stati i prodotti alimentari, cresciuti in media del 5,2 per cento.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

L'obiettivo per fine giugno è di 65 miliardi  
Scudo fiscale a passo di lumaca  
Rientrati sinora capitali  
per meno di 3 miliardi di euro

Bruno Cavagnola

**MILANO** La Svizzera è il grande «forziere» e la Lombardia la «patria» dell'esportazione illegale di capitali. Capitali che, stando ai dati forniti ieri dall'Ufficio italiano cambi, hanno sì accelerato a gennaio il loro rientro, ma restano molto lontani dalle cifre ipotizzate da Tremonti quando preparò il marchingegno del cosiddetto «scudo fiscale». Da novembre, mese di avvio del provvedimento, a gennaio sono rientrati capitali per 2.381 milioni di euro e fatte regolarizzazioni per 502 milioni. Il totale complessivo (2.883 milioni) resta tuttavia molto lontano dai livelli-obiettivo stimati dal sistema bancario, che ha indicato un bilancio complessivo, al termine dell'operazione a giugno, di 65 miliardi di euro.

Lo stesso Tremonti d'altra parte, vista la scarsa efficacia che stava manifestando il suo provvedimento, aveva prorogato la scadenza per la regolarizzazione dal 28 febbraio al 15 maggio per la presentazione delle dichiarazioni di rientro, e al 30 giugno come data ultima per il rientro fisico dei capitali.

In base ai dati forniti dall'Uic a gennaio il rientro di capitali è ammontato a 1.804 milioni di euro, contro i 526 milioni di euro di attività rimpatriate a dicembre. A questa cifra si aggiungono i 375 milioni di euro di attività finanziarie regolarizzate. La Svizzera risulta come il «forziere»: a gennaio infatti dalla Confederazione è rientrato ben il 60% dei capitali, seguono la Germania (13%), Stati Uniti e Lussemburgo (con il 5% ciascuno).

La palma della regione più illegale (quanto a esportazione di capitali) spetta alla Lombardia, che si aggiudica il 62% del totale, seguita a grande distanza da Piemonte (9%), Veneto (6%), Toscana (5%), Lazio (4%) ed Emilia Romagna (4%). Nel rientro dei capitali le banche italiane, per ora, hanno vinto la sfida sul mercato rimpatriando il 70% del totale. Il restante 30% è stato appannaggio di filiali e o affiliate italiane di banche estere.

Sulla natura dei capitali che ha rivalicato le Alpi, i dati dell'Uic mettono in evidenza come il 92% dei rientri si riferisca a chiusure di conti correnti e depositi, il 5% a liquidazioni di attività «a breve» come investimenti e prestiti. Dell'ammontare rimpatriato l'89% è costituito da trasferimenti in euro, l'8% da dollari usa, il 2% da franchi svizzeri e l'1% da altre valute (sterlina, yen e dollaro canadese).

Non tutti coloro che hanno utilizzato lo «scudo fiscale» hanno scelto la strada del rimpatrio. L'ammontare delle regolarizzazioni fatte lasciando denaro e attività finanziarie all'estero sino a gennaio è stato pari a 502 milioni di euro. Di queste regolarizzazioni il 52% è costituito da azioni e quote di fondi comuni, il 37% da strumenti di debito, il 9% da liquidità (conti e depositi) e il 2% da immobili. Le attività regolarizzate sono soprattutto in Svizzera (73%), Lussemburgo (14%), Principato di Monaco (4%) e Francia (2%).

**Il 60% arriva dalla Svizzera  
La Lombardia guida la classifica delle regioni**

## Eurogen dà una scossa all'energia italiana

La cessione della maxi-genco a Edipower inaugura una nuova fase d'apertura del mercato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il giorno dopo Eurogen tutti cantano vittoria. Chicco Testa, presidente Enel, «sventola» un assegno forse inaspettato (3,7 miliardi di euro). Umberto Quadrino, presidente Edison, vede avvicinarsi il traguardo del 20% del mercato libero dell'energia fissato per il 2006, difendendo quel prezzo messo sul piatto («è buono»). Francois Roussey, presidente Edf, prospetta strategie a lungo termine nella Penisola. Giuliano Zuccoli, (Aem Milano) presidente della cordata vincitrice annuncia la fine del monopolio Enel. Insomma, i commenti sono da svolta epocale. E non è un caso, visto che con il passaggio di mano di Eurogen ha cambiato padrone un gruppo di centrali più potente di Edison, il secondo soggetto italiano: oltre 7 mila megawatt che cambiano le carte sul tavolo dell'energia italiana. Tant'è che (come naturale) gli unici a tacere sono i vertici di Energia Italiana (guidata dalla Cir di De Benedetti), sconfitti dagli avversari nei rialzi, sui quali ora pende un solo imperativo: conquistare Interpower (la terza e più piccola genco) che andrà in vendita entro l'anno. Altrimenti si è fuori dall'energia, almeno in Italia.

Finita la sbornia della vittoria, infatti, comincerà la guerra per la conquista di posizioni stabili e inattaccabili su un mercato in progressiva apertura. Non bisognerà aspettare molto per vedere i primi «fuochi», che non saranno di artiglieria leggera, visto che sullo scacchiere italiano si ritrovano i mezzi più pesanti dell'elettricità. L'Enel, ex monopolista ancora ben piazzato (dovrà scendere al 50% del mercato dopo le dimissioni delle tre genco), è il secondo produttore al mondo, con circa 60 mila megawatt di potenza installata. Sul mercato nazionale alle sue spalle si consolida Edison, che nell'azionariato ha il gigante Edf, primo al mondo con circa 100 mila megawatt di potenza. Insomma, sul suolo della Penisola si ritrovano i primi due duellanti del mondo. È vero che i francesi hanno una presenza «congelata» al 2% (contro il 18 detenuto) nel controllo di Italenergia (in cui confluiscono Montedison, Fiat Energia e Sondel) dove compaiono as-

LE CIFRE	
Impianti	Megawatt
Brindisi Nord	1.180
Chivasso	375
S. Filippo del Mela	1.200
Piacenza	620
Sermide	1.208
Turbigo	1.653
Mese (idroelettrico)	377
Udine (idroelettrico)	293
Tuscano (idroelettrico)	96
<b>TOTALE</b>	<b>7.008</b>

### liberalizzazioni

#### Monti: a Barcellona passo avanti importante

**ROMA** Dal vertice di Barcellona è arrivato un risultato che «rappresenta un importante passo avanti verso l'apertura del mercato elettrico agli utenti industriali e commerciali». È questa la valutazione del Commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, all'indomani del Consiglio Europeo chiuso in Spagna. Il passo successivo sarà quello di allargare l'apertura del mercato

di essere un partner forte all'interno di un grande gruppo industriale italiano». È ancora: «In Italia il nostro obiettivo è quello di contribuire all'efficienza del mercato italiano che è uno dei mercati più importanti in Europa, dove è prevista una crescita annuale del 2,5% dei consumi da qui al



Il presidente dell'Enel Chicco Testa

dell'energia alle utenze domestiche (come chiede la Commissione), dopo quelle industriali. Monti, intervenendo ieri ad un Forum sull'energia al Politecnico di Milano, sottolinea che proprio l'apertura del mercato agli utenti non industriali è «fondamentale anche perché - spiega - le liberalizzazioni devono potere portare benefici non solo all'industria ma ai consumatori». Del resto, ricorda il Commissario quanto già affermato da Romano Prodi, «a Barcellona abbiamo ottenuto quel che si poteva ottenere in questa fase storica, considerando che nei prossimi sei mesi si terranno elezioni in vari Stati».

Valutazione «positiva» del vertice arriva al Politecnico anche da parte del presidente dell'Authority per l'energia Pippo Ranci. Il quale,

comunque, ammette che «si poteva fare qualcosa di più». A Barcellona, ad esempio, osserva Ranci «si potevano accogliere in toto le proposte della Commissione e non in parte come è stato fatto. Ma l'importante è che si sia cominciato e che si proceda».

Anche sul ruolo dell'Authority, secondo Ranci da Barcellona è arrivata «una indicazione incoraggiante». Alla platea del Forum, in mattinata Ranci ha esortato la politica «a fare il suo mestiere fino in fondo», e a «sciogliere i suoi legami privilegiati con le imprese che non debbono essere considerate come bandiere nazionali. Tutte le imprese debbono essere messe in grado di operare e competere in condizioni di parità».

quota di controllo di Elettrogen al 51%, acquisendo lo share del Santander. Secondo il numero uno l'espansione di Enel sul mercato italiano è stata «un successo» che registrerà una crescita a «due cifre» del cash flow operativo. A quanto pare i fuochi d'artiglieria sono già partiti.

Laura Matteucci

Maroni a Cgil, Cisl e Uil: non ci saranno peggioramenti nei trattamenti previdenziali. Ieri sciopero di due ore al Petrolchimico di Marghera

## Amianto, a rischio la vita di 28mila lavoratori

**MILANO** I lavoratori che sono stati esposti all'amianto non subiranno un peggioramento dei loro trattamenti previdenziali. L'assicurazione, «indipendente dall'esito del giudizio amministrativo» del Tar del Lazio, arriva dal ministro del Welfare, Roberto Maroni, dopo l'incontro di ieri avuto con Cgil, Cisl e Uil. «Verranno in ogni caso fatti salvi tutti i benefici a favore dei lavoratori derivanti dagli atti di indirizzo già emanati - si legge infatti in una nota del ministero - Particolare attenzione è stata rivolta alle questioni attualmente sorte dinanzi al giudice amministrativo circa la legittimità degli atti di indirizzo già emanati in materia dal ministero del Lavoro».

L'udienza in questione è quella relativa al ricorso presentato da Enichem, Zignago Vetro ed Enel, contrari agli atti di indirizzo del precedente governo che permettevano il pensionamento anticipato ai lavoratori esposti all'amianto

per un periodo di almeno dieci anni. A sostegno dei loro diritti previdenziali, ieri anche uno sciopero di due ore al Petrolchimico di Marghera, promosso da Cgil, Cisl e Uil. «È inaccettabile e provocatorio - sottolineano i sindacati - che questo gruppo di aziende, sostenute da Confindustria e Assovetro, si permettano di negare l'avvenuta esposizione, e vogliono impedire che questi lavoratori abbiano la possibilità di accedere ai benefici di legge». I sindacati hanno anche espresso condanna morale nei confronti dei ricorrenti «che hanno sottoposto a rischio amianto i lavoratori per anni senza predisporre alcuna protezione e a loro insaputa, causando in molti casi gravi patologie, malattie tumorali, lutti e



Un'immagine del Petrolchimico di Marghera

sofferenze».

E di amianto in Italia si continuerà a morire. In 35 anni, tra il 1995 e il 2029, si rischiano 28 mila morti, come afferma Giuseppe Landonio, oncologo dell'ospedale Niguarda di Milano e responsabile per la salute ds di Milano. I decessi direttamente attribuibili all'amianto (specie per tumori dell'apparato respiratorio) sono passati dai 375 del 1970 agli 826 del 1990. Nel periodo di maggior incidenza dei tumori causati dall'amianto (tra il 2015 e il 2019) le morti in Italia sarebbero di circa mille all'anno. Per chi è esposto all'amianto il rischio di contrarre patologie gravi - come il mesotelioma - è superiore tra le cento e le mille volte rispetto a chi non è

esposto a questo elemento, sicuramente cancerogeno. «Il trend annuo di aumento della mortalità - afferma Landonio - è costante e rimarrà simile almeno fino al 2020».

Le Regioni più a rischio sarebbero, in ordine, la Liguria, il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia (specie l'area di Trieste) e la Lombardia.

Sul tema, il senatore ds Antonio Pizzinato ha rivolto un invito al governo perché presenti la propria proposta di legge, per arrivare poi all'approvazione di un testo unificato.

È stata anche avanzata la proposta di una legge sull'amianto in Lombardia, regione in cui i lavoratori riconosciuti come «esposti» sono 6 mila su un totale

di 39 mila in tutta Italia. La legge dovrebbe avviare un «piano amianto», che prevede «l'eliminazione definitiva e lo smaltimento controllato». «L'amianto in Lombardia era utilizzato in 1.600 aziende» ha spiegato Pizzinato, ricordando come «la legge approvata dal Parlamento nel '92 ne vietava la lavorazione e l'uso, delegando le regioni a definire i piani di bonifica, i tempi di realizzazione ed i benefici previdenziali per gli esposti».

Pizzinato ha puntato l'indice sugli «ultimi tre mesi di silenzio del governo, che non ha ancora presentato alcuna proposta». «Questo dopo aver tentato - ha precisato il senatore - di inserire nella Finanziaria un emendamento che prevedeva il drastico ridimensionamento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti, emendamento poi ritirato dal governo «per l'immediata reazione dei lavoratori interessati». Attraverso la loro proposta i Ds chiedono, invece, l'estensione dei benefici previdenziali anche ai lavoratori attualmente esclusi.